

Caso Sallusti. «Rivedere la legge sulla diffamazione seguendo le indicazioni della Corte Ue»

Napolitano e Severino: via le norme sul carcere

L'ex direttore a processo per un'altra vicenda Farina: io l'autore

**Donatella Stasio
Andrea Marini**
ROMA

«Rivedere le norme sulla diffamazione a mezzo stampa», risalenti al 1948, «tenendo conto delle indicazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo». Giorgio Napolitano e Paola Severino si sono incontrati ieri mattina ed hanno convenuto su questa necessità, «non escludendo possibili ricadute concrete sul caso Sallusti». Il presidente della Repubblica e il ministro della Giustizia hanno convenuto anche sulla necessità di trovare uno strumento snello per approvare le modifiche entro la legislatura. L'ipotesi del decreto sembra eccessiva (perché diventerebbe una norma ad personam) mentre più realistica e percorribile sarebbe la strada di un ddl da esaminare in sede deliberante, cioè saltando il passaggio in aula.

Le proposte non mancano in Parlamento, anche se finora non hanno camminato; ma visto che ora sembra esserci una volontà bipartisan a cambiare la legge del '48, quelle stesse proposte saranno rispolverate e messe sul binario veloce della legislatura. In alternativa non si esclude un ddl del gover-

no. Quanto al contenuto, «già c'è un'intesa di massima» dice Severino, con riferimento al punto della responsabilità del direttore per omesso controllo sull'articolo incriminato, che potrebbe essere trasformato da delitto in contravvenzione o essere comunque sanzionato con pene diverse da quelle oggi in vigore (carcere e multa congiuntamente e non alternativamente).

Il tema è carcere sì o carcere no. Severino è coerente e ribadisce

che «la pena detentiva dev'essere sempre un'extrema ratio: se ci sono possibilità alternative, vanno percorse». E le possibilità alternative ci sono, senza indebolire la sanzione che in alcuni casi dev'essere comunque severa. Non solo multe elevate ma anche sanzioni interdittive come la sospensione o addirittura la radiazione dall'albo. Il ministro non nasconde che l'ipotesi di ripescare un provvedimento di iniziativa parlamentare e assegnarlo alla sede legislativa sarebbe la strada migliore, ma ribadisce

che, se necessario, il governo è pronto. La bussola è la giurisprudenza della Corte di Strasburgo, che si è più volte pronunciata sul carcere ai giornalisti, da ultimo nell'aprile 2009, dicendo che ha «un effetto deterrente sulla libertà del giornalista di informare», con conseguenze negative per l'opinione pubblica.

Intanto, l'ex direttore del Giornale Alessandro Sallusti, a cui mercoledì la Cassazione ha confermato i 14 mesi di carcere per diffamazione, rischia un'altra condanna alla reclusione,

da un minimo di un anno a un massimo di cinque. Ieri, Sallusti è stato mandato a processo per un altro caso di presunta diffamazione ai danni di un magistrato. Il nuovo procedimento si aprirà il 5 dicembre a Milano, come ha stabilito il gup Maria Grazia Domanico accogliendo la richiesta del pm Angelo Renna. Imputati per diffamazione la cronista Barbara Romano e il generale Antonio Pappalardo per un'intervista pubblicata il 3 luglio 2007 su *Liberò*, allora diretto da Sallusti. Quest'ultimo risponde di omesso controllo perché, scrive il pm, non avrebbe esercitato «sul periodico da lui diretto il controllo necessario ad impedire che col mezzo della pubblicazione fosse commessa la diffamazione». Parte civile l'ex sostituto procuratore militare di Padova, Maurizio Block: Pappalardo, tra le altre cose, lo avrebbe accusato di «rapporti "inquietanti" con il presidente della Camera dei Depu-

tati on. Luciano Violante». Con quell'intervista, stando all'imputazione, vennero scritte e pubblicate «circo- stanze false».

Sempre ieri è arrivata anche l'ammissione del deputato del Pdl Renato Farina, che ha confessato di essere lui quel Dreyfus, autore dell'articolo incriminato che ha portato alla condanna di Sallusti a 14 mesi di carcere, confermata dalla Cassazione. Dopo la confessione è circolata l'ipotesi che il processo possa anche riaprirsi. Le parole di Farina, come ha chiarito il legale di Sallusti, l'avvocato Vincenzo Lo Giudice, «in teoria rappresentano una nuova prova in base alla quale potrebbe essere possibile presentare un'istanza di revisione del processo». Tuttavia, ha aggiunto, al momento «è un'ipotesi di scuola che non abbiamo nemmeno discusso con Sallusti». Il giornalista non avrebbe affatto intenzione di presentare un'istanza del genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI Diffamazione e sanzioni



ITALIA

La diffamazione in Italia è un reato con pene anche elevate, si parte dalle sanzioni e si può arrivare alla reclusione da 6 mesi fino a 3 anni.



FRANCIA

In Francia la diffamazione a mezzo stampa conserva profili penalistici; eppure la pena è praticamente sempre un'ammenda dal valore variabile.



GERMANIA

In Germania il giornalista che al termine dei gradi di giudizio venga ritenuto colpevole è assoggettato a una sanzione pecuniaria.



USA

Negli Stati Uniti in 33 Stati su 50 il reato non è nemmeno perseguito. Negli Usa la querela per diffamazione non deve mai trasformarsi in un bavaglio.